

Care colleghe e cari colleghi,

ci piacerebbe raggiungervi uno ad uno personalmente nel consegnarvi la lettera.

Le condizioni che stiamo vivendo e l'organizzazione che, pur nella precarietà, siamo riusciti a darci, non ce lo permettono.

Chi la riceverà solo via mail faccia lo sforzo di sentirla come consegnata a mano.

Come detto nella lettera è grande il senso di impotenza e ogni tentativo, soprattutto nell'immediatezza, sembra non risolvere niente o poco. "E' come svuotare il mare con un secchiello ed una paletta".

Ma tutti noi mentre aspettiamo, viviamo. Vivere sospesi fa paura e crea ansie e preoccupazioni.

Se è vero che noi non possiamo cambiare niente, o poco niente, è altrettanto vero che invece possiamo cambiare noi.

Vi salutiamo uno ad uno e speriamo e ci auguriamo che ciascuno di voi, delle vostre famiglie e persone a voi più care stiate tutti bene.

Nicola Boscoletto

Andrea Basso

Sante Pagnin

Padova, 19 marzo 2020

Care colleghe e cari colleghi di lavoro,

come Consiglio di amministrazione della cooperativa sociale Giotto, per la responsabilità che portiamo, sentiamo la necessità di condividere con voi personalmente il difficile momento che stiamo attraversando. Non serve dirlo, perché è sotto gli occhi di tutti, sulle nostre vite si è abbattuto all'improvviso un tornado. Siamo stati tutti presi in contropiede.

Stiamo combattendo una guerra difficile, resa ancor più dura perché il "nemico" è invisibile, è attorno a noi e non sappiamo se colpirà anche noi o qualche nostro caro. Possiamo mettere in atto ogni forma di protezione (e dobbiamo assolutamente farlo), ma la certezza di essere immuni non l'avremmo mai. E' come svuotare il mare con un secchiello ed una paletta. Questo tipo di contesto, che ci troviamo a vivere per la prima volta, rende tutto più incerto, tanto il nostro lavoro quanto il senso di quello che facciamo, del nostro vivere, del futuro nostro e dei nostri figli.

E' questo un periodo in cui, sollecitati da tutto quello che ci succede, bisogna che non lasciamo cadere neanche una domanda di tutte quelle che ci sorgono. Dobbiamo avere la carità di aiutarci reciprocamente. Questo "maledetto" virus, ha un aspetto positivo, toglie tutte le differenze, attacca tanto il povero quanto il ricco, attacca i detenuti come gli agenti, il presidente come l'ultimo assunto, ci mette tutti sullo stesso piano e ci aiuta a lasciare un po' più facilmente da parte tutti i pregiudizi che facilmente abbiamo nei confronti di tante cose e di tante persone.

Le ripercussioni che giorno dopo giorno il nostro Paese sta avendo, come pure la nostra piccola cooperativa, sono e saranno devastanti, inutile nascondersi. Solo se saremo uniti, responsabili e profondi potremo uscirne meglio di come ne siamo entrati.

In questo momento in cooperativa sta succedendo di tutto. C'è chi è costretto a lavorare poco, chi invece deve fare gli straordinari, chi a non lavorare, chi a lavorare da casa e chi continuando a venire in ufficio. C'è chi è meno spaventato e chi lo è di più, credo che un po' di ansia e preoccupazione l'abbiamo tutti, non teniamoci dentro ciò che ci preoccupa, abbiamo la carità di comunicarcelo, cercando di aiutarci. "La sofferenza dei malati e delle persone sole, le famiglie, la fatica dei lavoratori, le angustie dei disoccupati e l'ansia di quanti temono di perdere il lavoro (o l'hanno già perso), l'angoscia di chi ricerca il vero senso dell'esistenza", tutto questo riguarda anche ciascuno di noi.

Abbiamo chiesto a tutti, come ci siamo riusciti, di non mollare, di vivere questo momento come una grande occasione, come una grande prova lavorativa ed umana. Con alcuni lavoratori impegnati in vari settori in questi mesi abbiamo fatto un lavoro più intenso dovuto ad alcune difficoltà importanti. Ci siamo detti che le sfide ci piace giocare e vincerle, o, speriamo di no, perderle ma non a tavolino. Questa del Coronavirus è una sfida nella sfida, mette alla prova sia l'organizzazione della nostra cooperativa che il senso di quello che facciamo. Con questo spirito cerchiamo e vogliamo affrontare questo tempo difficile.

Grazie a Dio (e non è un modo di dire), a parte i primi giorni di disorientamento, ci stiamo piano

piano riprendendo e cercando di affrontare tutti i problemi con un certo ordine. Fare tutto giusto, non sbagliare mai nelle responsabilità che esercitiamo è normalmente difficile, oggi ancora di più. Prendere delle decisioni con un sottofondo di paura non è facile. Quello che oggi facciamo e chiediamo di fare, domani è già diverso, escono decreti, circolari, interpretazioni delle circolari, nuove prescrizioni ogni giorno, anche più di una al giorno. Quello che hanno deciso oggi domani è già superato.

Continuiamo a sentirci e confrontarci tutti i giorni con altre cooperative, aziende, organizzazioni di rappresentanza. L'ufficio del personale, legale, amministrativo, il rapporto con i consulenti e non solo è quotidiano. Mai letta tanta carta in una settimana. Ai più, tanti aspetti possono sfuggire, ma dentro una macchina che corre c'è un motore ed una tecnologia complessa. Non commettiamo l'errore di guardare solo al proprio orto, qui l'orto è uno e riguarda tutti. Vi invitiamo ad aver pazienza e a portare ognuno il proprio contributo, fosse solo anche il sostegno a chi come noi si trovano a dover fare scelte difficili.

Vogliamo dirvi anche che grazie a Dio la solidità, che la cooperativa ha saputo creare in questi 30 anni, ci permette di affrontare questa tempesta ben attrezzati.

Abbiamo pensato nell'immediato di fare a tutti i lavoratori un'assicurazione valida fino al 31 dicembre 2020 (vedi scheda allegata) che aiuti chi dovesse tra di noi avere seri problemi di contagio da COVID-19 che comporti il ricovero (speriamo nessuno). Inoltre, sempre per l'anno 2020, stiamo studiando un piano di welfare aziendale con particolare riguardo alle persone che saranno più colpite dall'attuale emergenza.

Stiamo vivendo alla giornata le mille difficoltà, ma non in balia. Ci aiuta tantissimo in questi giorni guardare e ascoltare alcune delle innumerevoli testimonianze che tante persone ci offrono. Ci permettiamo di allegarne alcune e vi invitiamo a non perdere tempo con gli innumerevoli talkshow dove tutti sanno tutto ed il contrario di tutto, ma piuttosto ad intercettare le tantissime esperienze ricche di umanità.

Da ultimo vogliamo ringraziare di cuore ciascuno di voi, uno ad uno. Permetteteci un ringraziamento particolare per due settori, la manutenzione del verde e il settore ambiente, settori che per motivi diversi non possono fermarsi. Un altro grazie particolare va anche agli operatori che tutti i giorni entrano in carcere per portare avanti il più possibile le attività, come pure a tutte le persone detenute, "costrette" a vivere questa situazione in maniera ancor più difficile, va tutta la nostra vicinanza.

A tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori della cooperativa va la più profonda gratitudine.

Sentiamoci vicini e solidali in questa sfida e, visto che personalmente non possiamo ancora farlo, vi raggiunga un sincero abbraccio.

Nicola Boscoletto

Andrea Basso

Sante Pagnin

ALLEGATI

A) Riepiloghiamo i contenuti della copertura assicurativa sanitaria che abbiamo pensato per questo momento difficile:

- Indennità giornaliera pari a € 100 per ogni giorno di ricovero superiore al 7° causato da infezione da COVID19 per un massimo di ulteriori 10 giorni (indennizzo dall'ottavo giorno)
- Indennità da convalescenza pari a € 3000, corrisposta alla dimissione dall'istituto di cura a seguito di ricovero in terapia intensiva causato da infezione da COVID19

Pacchetto di assistenza POST RICOVERO per gestire al meglio il recupero della salute e la gestione familiare in periodo di emergenza:

- Invio medico generico: Se l'Assicurato ha bisogno di un medico e non riesce a reperirlo, la Struttura Organizzativa, accertata la necessità della prestazione, invia un medico convenzionato sostenendone le spese. La prestazione opera nei giorni feriali dalle ore 20 alle ore 8 e nei giorni festivi h24
- Trasporto in autoambulanza: Se l'Assicurato ha bisogno di essere trasportato con autoambulanza/automedica all'istituto di cura più vicino, questa è inviata a spese della Struttura Organizzativa stessa. Se l'intervento, in base alle vigenti norme di legge, è di competenza delle strutture pubbliche di Pronto Intervento, la Struttura Organizzativa segnala all'Assicurato di contattare le Strutture preposte comunicando gli eventuali riferimenti.
- Trasporto dal pronto soccorso al domicilio: Se l'Assicurato ha bisogno di un trasporto in autoambulanza/ automedica successivamente all'accettazione in Pronto Soccorso, la Struttura Organizzativa provvede ad inviarla direttamente. Se l'intervento, in base alle vigenti norme di legge, è di competenza delle strutture pubbliche di Pronto Intervento, la Struttura Organizzativa segnala all'Assicurato di contattare le Strutture preposte comunicando gli eventuali riferimenti. Le spese per la prestazione sono a carico della Struttura Organizzativa nel limite di 300 chilometri di percorsocomplesivo (andata e ritorno).
- Trasferimento e rientro dall' istituto di cura specialistico: Se le condizioni dell'Assicurato, accertate mediante contatto tra i medici della Struttura Organizzativa e medico curante richiedono il trasferimento in un istituto di cura specialistico in quanto non curabili nell'ambito dell'organizzazione ospedaliera della regione di residenza, la Struttura Organizzativa provvede a sue spese:
 - ad individuare ed a prenotare l'istituto di cura ritenuto più attrezzato per il trattamento specifico della patologia dell'Assicurato;
 - ad organizzare il trasporto dell'Assicurato con il mezzo più idoneo alle sue condizioni;

- ad assistere l'Assicurato durante il trasporto con personale medico o paramedico, se ritenuto necessario dai medici della Struttura Organizzativa.

Se l'intervento, in base alle vigenti norme di legge, è di competenza delle strutture pubbliche di Pronto Intervento, la Struttura Organizzativa segnala all'Assicurato di contattare le Strutture preposte comunicando gli eventuali riferimenti.

- Invio collaboratrice familiare: 5 ore. Se l'Assicurato, non può occuparsi delle principali incombenze domestiche, la Struttura Organizzativa segnala il nominativo di una collaboratrice familiare nella zona in cui si trova l'Assicurato, compatibilmente con le disponibilità locali. Le spese della prestazione sono a carico della Struttura Organizzativa fino a 5 ore per sinistro, usufruibili in non più di 5 giorni
- Invio Baby sitter a domicilio: 5 ore Se l'Assicurato, non può accudire il bambino minore di 13 anni, la Struttura Organizzativa segnala il nominativo di una baby-sitter nella zona in cui si trova l'Assicurato, compatibilmente con le disponibilità locali. Le spese per la prestazione sono a carico della Struttura Organizzativa fino a 5 ore per sinistro, usufruibili in non più di 5 giorni
- Accompagnamento figlio minore a scuola: Se l'Assicurato, a seguito di ricovero superiore a 7 giorni per Covid-19, non può accompagnare a scuola i figli minori di 13 anni, può contattare la Struttura Organizzativa che provvede ad organizzare il trasporto in taxi del minore dal domicilio fino all'istituto scolastico e ritorno. Possono essere organizzati o rimborsate le spese fino ad un massimo di 5 trasporti (andata e ritorno)
- Consegna spesa a domicilio: Se l'Assicurato ha bisogno di acquistare generi alimentari di prima necessità e non può allontanarsi dal proprio domicilio per gravi motivi di salute certificati dal medico curante, può contattare un incaricato per la consegna di quanto richiesto. Se l'incaricato non può intervenire personalmente, possono essere autorizzate il rimborso delle spese sostenute dall'Assicurato per la spedizione e la consegna sino a 50,00 euro per sinistro. I costi relativi all'acquisto dei generi alimentari restano a carico dell'Assicurato
- Invio Pet sitter: 5 ore (max 1 ora al gg fino a 5 giorni per un 1 ora al giorno, usufruibili dalle ore 9 alle ore 18)

B) ALCUNE TESTIMONIANZE che vengono in nostro aiuto, presenze veramente “amiche”, che ci testimoniano la strada che ci consente di vivere una situazione come quella attuale. Presenze che non programiamo noi, così eccezionali – pur dentro le circostanze di tutti – che ci lasciano senza parole, in silenzio.

1) Elena, infermiera dell’ospedale di Cremona, andata in onda al TG UNO delle ore 20.00 di alcuni giorni fa (andrebbe ascoltata):

*«...tra un paziente e l’altro dovevamo cercare di aiutare tutti. Come ogni turno (12 ore e più) abbiamo incontrato **sguardi** angosciati, **sguardi** che chiedevano aiuto, la paura. Quegli **occhi** fanno riflettere molto, fanno riflettere sul senso della vita, sono **sguardi** che non si dimenticano (...) nella mia mente è sempre presente lo **sguardo** dei pazienti. Quando le persone mi chiedono se ho paura rispondo sì, ho paura, tanta paura, la mia stessa paura si riflette negli **occhi** dei pazienti che vedo, pazienti che chiedono aiuto, pazienti che anche loro non conoscono quello che gli sta aspettando (...) con lo **sguardo** chiedono, chiedono tanto».*

2) Un medico che sta vivendo in prima linea questo momento:

«D’improvviso sono stata catapultata in trincea. Sembra di essere in guerra. Il mio quotidiano lavorativo e familiare in un giorno è cambiato. Da medico, da mamma, da moglie mi ritrovo a dormire in isolamento da mio marito, a non vedere i miei figli da due settimane, a non poter avere un contatto diretto con il paziente. Tra me e i miei malati c’è una maschera, una visiera e il loro scafandro. Spesso sono anziani che vivono da soli questo momento. Hanno paura. Muoiono da soli. E i parenti, isolati a casa, non possono assistere il loro caro, la loro cara, e ricevono telefonate nella notte in cui comunico loro la morte del loro familiare: tra me e loro c’è il telefono. lo cosa posso fare per loro umanamente, da cristiana? Entro in reparto, cerco un sorriso e l’abbraccio di un’infermiera amica: in questo momento di isolamento ho bisogno anche di sentirmi fisicamente insieme. E posso abbracciare solo loro. Davanti a tutto ciò mi sostiene rileggere tutti i giorni la lettera di Carrón al Corriere della Sera (“Ecco come nelle difficoltà impariamo a battere la paura”, 1 marzo 2020, p. 32), che mi aiuta a rimettermi in una posizione di apertura, a chiedermi che cosa in fondo regge. Sono chiamata a riconoscere l’essenziale, il vero. E questo è vertiginoso».

3) *«Sono una mamma e lavoro in ospedale, ma ora sono a casa in maternità insieme agli altri figli. Mio marito, anestesista, ha iniziato a lavorare in terapia intensiva con i malati affetti da Coronavirus e questa situazione mi tiene in pensiero tutto il giorno. **Ma lui torna a casa contento**, e non perché la situazione non sia drammatica e delicata, ma perché sta rispondendo a ciò che la realtà sta chiedendo. Allora ho iniziato a chiedermi: ma io, invece, come posso essere utile al mondo, ai miei amici, a stare davanti a ciò che sta accadendo trascorrendo le mie giornate chiusa in casa con i bambini che non mi lasciano un attimo di tregua? **Quale è il mio compito ora? (...)** Allora la mia utilità in questa difficile circostanza non sta nel pensare di voler essere da un’altra parte, ma nell’offrire ciò che faccio nella giornata per chi è malato, per mio marito, per chi lavora in ospedale, e tutto acquista un gusto nuovo, inimmaginabile nella situazione drammatica a cui siamo chiamati a vivere. **Le solite cose come pulire, lavare, cucinare, stare con i bambini**, che a*

volte mi capitava di fare con malavoglia sono più preziose di prima, pensando a chi vorrebbe farle, ma non può perché non sta bene. E il lamento è vinto dalla coscienza che io ora, non prima o dopo, ora, sono chiamata a questo.

4) Ricoverato per Coronavirus. Fatica a respirare, ma tiene gli occhi aperti. «Non sono contento di essermi ammalato, ma grato per quello che sto scoprendo»:

*“La parola è un dono che posso usare poco in questi giorni, per risparmiare fatica, perciò scrivo per condividere quello che da venerdì scorso io e la mia famiglia viviamo. **Il distacco con l’arrivo in pronto soccorso è stata la prima grande difficoltà:** lo stare lontano da mia moglie che mi ha accudito per tre giorni, il non vedere i bambini allontanati preventivamente, poi l’impatto con la sofferenza più vivida, di chi sa che combatte con qualcosa che non è «un’influenza giusto un po’ più forte».. Gli ingressi sono continui, di diverse gravità. E lì, in mezzo alla gente, inizi a chiederti davvero se ne uscirai. Prima sei razionale: «Ma sì, ho una età sotto la media, buono stato di salute, a parte una piccola asma presa in tempo...». Poi però le certezze razionali crollano. E allora che fai? **Attendi, ti disperi e se ti rimane un po’ di disponibilità, sei pronto a qualsiasi segno.** Tua moglie che ti scrive: “Sto pregando come una matta. Fallo anche tu”. E da lì riparti e, seppur fisicamente non cambia nulla subito, ti accorgi di quanto la scontatezza della nostra vita sia il grande peccato. E rivedi le cose. Ho iniziato a stupirmi di piccoli particolari: come era nuova l’ambulanza che mi ha portato qui. Ma anche di cose più grandi: mia moglie che vive tutto questo con **una certezza che la rende ancora più segno della Sua presenza**».*

5) Lettera dalla trincea. L’esperienza di un medico dell’Ospedale “Sacco” di Milano, tra i malati dove è scomparso perfino il lamento:

*«Al direttore de Il Foglio. Sono un medico della prima divisione di Malattie infettive dell’Ospedale Luigi Sacco di Milano, fino a ieri esperto di terapia antiretrovirale con 650 pazienti sieropositivi per Hiv, catapultato poi come tutti in reparto Covid. Noto, e trovo che sia un sintomo molto importante, la scomparsa quasi totale del lamento. I miei pazienti invece di lamentarsi mi mandano ogni giorno messaggi per chiedermi come sto e anche per partecipare dell’esperienza incredibile ed eccezionale che sto vivendo. E questa è la vera ragione per cui ho deciso di scriverle. In effetti **quello che io sto vivendo, ma credo sia esperienza anche di molti altri, è l’avverarsi di un fenomeno che non di rado noi medici vediamo in chi è scampato a un pericolo potenzialmente mortale: l’esperienza di aprire gli occhi e accorgersi che nulla è più scontato.** Ossia che tutto è dono, dal risveglio del mattino, dal saluto ai propri cari a ogni piccola piega di un quotidiano che per alcuni è tutto da riempire, per altri come me è diventato, se mai era pensabile, più vorticoso di prima».*